



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

X, 2019/3-4

ASTRID VAN OYEN*, RHODORA G. VENNARUCCI**,
AGNESE LIVIA FISCHETTI***, GIJS W. TOL****

UN CENTRO ARTIGIANALE DI EPOCA ROMANA: TERZO ANNO DI SCAVO A PODERE MARZUOLO (CINIGIANO, GR)

The Marzuolo Archaeological Project's third excavation season in 2018 focused on a multi-craft complex in the northwestern sector of the site. Four large open cells were documented in a building constructed with opus quasi reticulatum walls indicative of a substantial investment. One cell contained at least two sunken cylindrical tanks waterproofed with hydraulic mortar, pointing to the processing of a liquid substance in the context of agricultural and/or craft production. A channel running along the northern exterior of the complex collected roofwater runoff, probably in view of supplying productive activities. Before destruction by fire in the mid-1st century AD, activities in the complex were geared squarely towards craft production, including the manufacturing of terra sigillata pottery and blacksmithing. In the course of its use life of only two generations, however, the complex witnessed important modifications. In this article, we investigate the interplay between investment and design on the one hand and use and modification on the other hand, shedding new light on the functioning of Roman rural craft.

PREMESSA¹

A partire dal 2016, il sito di Podere Marzuolo², localizzato su un'altura a sud del fiume Orcia all'estremità settentrionale del territorio comunale di Cinigiano, è stato oggetto di campagne di scavo condotte nell'ambito del *Marzuolo Archaeological Project (MAP)*. Segnalato da una dispersione di materiali di circa 2,5 ettari, è stato tagliato dalla Strada Provinciale Cipressino nel 1954³.

1) Ringraziamo la Loeb Classical Library Foundation e la Cornell University per il loro sostegno finanziario, e il Comune di Cinigiano per l'ospitalità.

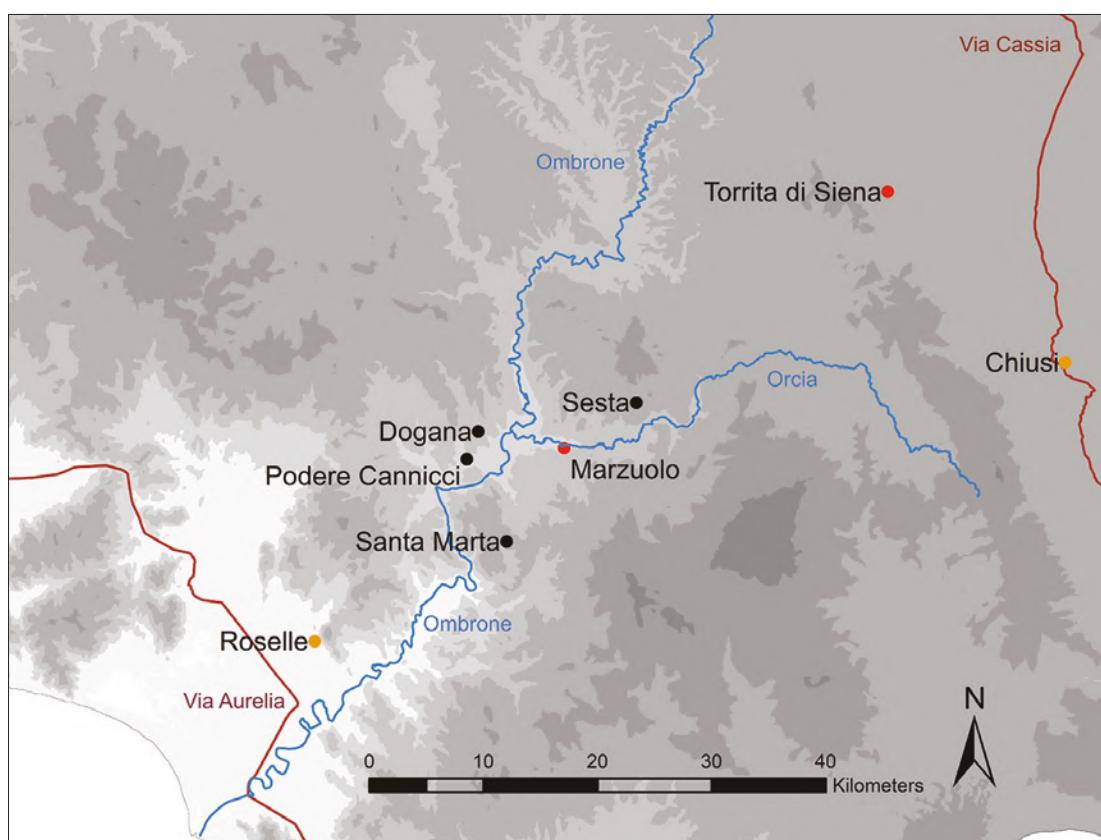
2) Per il *Roman Peasant Project*, nell'ambito del quale il sito di Podere Marzuolo è stato indagato tramite ricognizioni e scavi tra il 2012 e il 2013), vedi BOWES *et al.* 2013; BOWES *et al.* 2014.

3) GHISLENI 2010, pp. 58-62.

Nel periodo romano il sito faceva parte del territorio di riferimento della città di Roselle, che dista circa 35 chilometri a sud-ovest, ovvero una giornata di cammino a piedi⁴, ed era posto alla medesima distanza dalla via Aurelia a ovest e dalla via Cassia a est. La viabilità nella zona direttamente circostante è poco conosciuta, anche se probabilmente l'asse (non navigabile) Orcia-Ombrone formava un corridoio naturale di comunicazione verso l'interno (*fig. 1*).

In epoca imperiale, Podere Marzuolo si trovava in un'area di raccordo tra il paesaggio costiero di sfruttamento agricolo tramite *villae* e il paesaggio dell'interno caratterizzato dalla disomogenea distribuzione di piccole fattorie e di altri insediamenti non stabili di carattere agricolo⁵. I pochi esempi di *villae* attestate sono quelle di Dogana, Sesta, Podere Cannicci nei territori di Paganico⁶ e Montalcino⁷. La villa di Santa Marta, attualmente in corso di studio da parte delle Università di Siena e di Trento, presenta un'estensione cronologica diversa e non sembra essere in connessione con lo sviluppo del contesto oggetto di questo contributo⁸.

Scavi archeologici precedenti (2012-2013), effettuati nell'ambito del *Roman Peasant Project*, hanno restituito un impianto per la produzione della terra sigillata italica, attivo sia in una fase “sperimentale” (30-10 a.C.), che in una successiva fase standardizzata (50-70 d.C.)⁹.



1. CINIGIANO: IL SITO DEL PODERE MARZUOLO NEL SUO CONTESTO REGIONALE. IN ROSSO: SITI DI PRODUZIONE DI TERRA SIGILLATA; IN ARANCIONE: SITI URBANI; IN NERO: VILLE (elaborazione *Marzuolo Archaeological Project*)

4) CELUZZA *et al.* 2007.

5) Sul Monte Amiata: CAMBI 1996; su Cinigiano: GHISLENI *et al.* 2011; BOWES *et al.* c.s.

6) BARBIERI 2005.

7) CAMPANA 2013.

8) CAMPANA *et al.* 2015.

9) BOWES *et al.* c.s.; VACCARO *et al.* 2017.

La produzione della terra sigillata a Marzuolo deve essere messa in relazione con quella di altri siti rurali nell'Italia centrale e soprattutto in Etruria¹⁰, come Torrita di Siena¹¹ o Vasanello e Scoppieto nella valle del Tevere¹². Il sito di Marzuolo si distingue dai precedenti a causa della precocità della sua prima fase, che sembra essere pressoché contemporanea alla produzione attestata in ambito urbano ad Arezzo. A seguito di una fase di interruzione durata qualche decennio, la seconda fase del I secolo d.C., invece, segue lo sviluppo generale della produzione della sigillata in Etruria.

Le ricerche del *Marzuolo Archaeological Project* hanno permesso di contestualizzare i vari aspetti di questa manifattura ceramica. Gli scavi del 2016, infatti, hanno messo in evidenza la pianificazione del sito, organizzato per strutture allineate, distanti più di 80 metri tra di loro e con una planimetria molto simile. Nel 2017 è stato messo in luce un edificio costruito in *opus quasi reticulatum* (tecnica che suggerisce un considerevole investimento economico) e una serie di “*cellae*” con tracce di varie attività produttive¹³. Queste evidenze compongono un complesso di strutture e attività la cui funzione va ben oltre i limiti di ciò che è comunemente considerato un insediamento rurale.

Podere Marzuolo sembra pertanto identificabile come un centro artigianale polifunzionale nel territorio di riferimento¹⁴. I reperti ceramici e numismatici rinvenuti finora indicano un’occupazione continua dalla fine del I secolo a.C. alla fine del III-inizi del IV secolo d.C., con una successiva fase di epoca tardo-antica e medievale (chiesa e sepolture).

In questo contributo saranno descritti prevalentemente i risultati della campagna di scavo del 2018, che aveva lo scopo di chiarire la natura e la scala delle varie produzioni e delle infrastrutture a esse riferibili.

LE INDAGINI DEL 2017-2018

Nel 2017 è stata identificata una nuova porzione del già ricordato edificio in *opus quasi reticulatum* venuto alla luce nella zona nord-occidentale del pianoro, vicino al pendio abbastanza ripido che porta al fiume Orcia. L’edificio, la cui indagine è proseguita nel 2018, segue lo stesso allineamento delle altre strutture rinvenute nel sito, confermando così la pianificazione omogenea di tutto il complesso. Esso presenta una notevole estensione: il suo fronte settentrionale, infatti, è lungo almeno 31 metri, proseguendo in direzione ovest oltre i limiti dell’area indagata e, presumibilmente, anche verso est, con fondazioni profonde 0,9 metri circa (fig. 2).

Costruita nella prima età augustea, la struttura fu distrutta da un incendio intorno alla metà del I secolo d.C. (datazione sulla base dei reperti in strato), almeno nella sua porzione centrale e l’area fu successivamente sgombrata dai resti di tale evento distruttivo.

Nella porzione sottoposta a indagine, il lungo muro settentrionale collegava quattro ampi vani, aperti in direzione sud-est (nella planimetria alla fig. 1 i vani sono identificati come “celle”). La funzione del vano A, a ovest, rimane sconosciuta: a causa di un lieve dislivello del terreno, questo lato dell’edificio si preserva solo a livello di fondazione e non sono stati trovati strati di occupazione che ne suggeriscano l’uso. La planimetria di questo vano, inoltre, è diversa dagli altri ambienti dello stesso edificio: sebbene le sue dimensioni, con una larghezza complessiva di 7,5 metri, trovino un parallelo quasi perfetto nel vano D, al suo interno sono stati portati alla luce tre muri che, con quello di fondo, si dispongono a formare un ambiente quadrato.

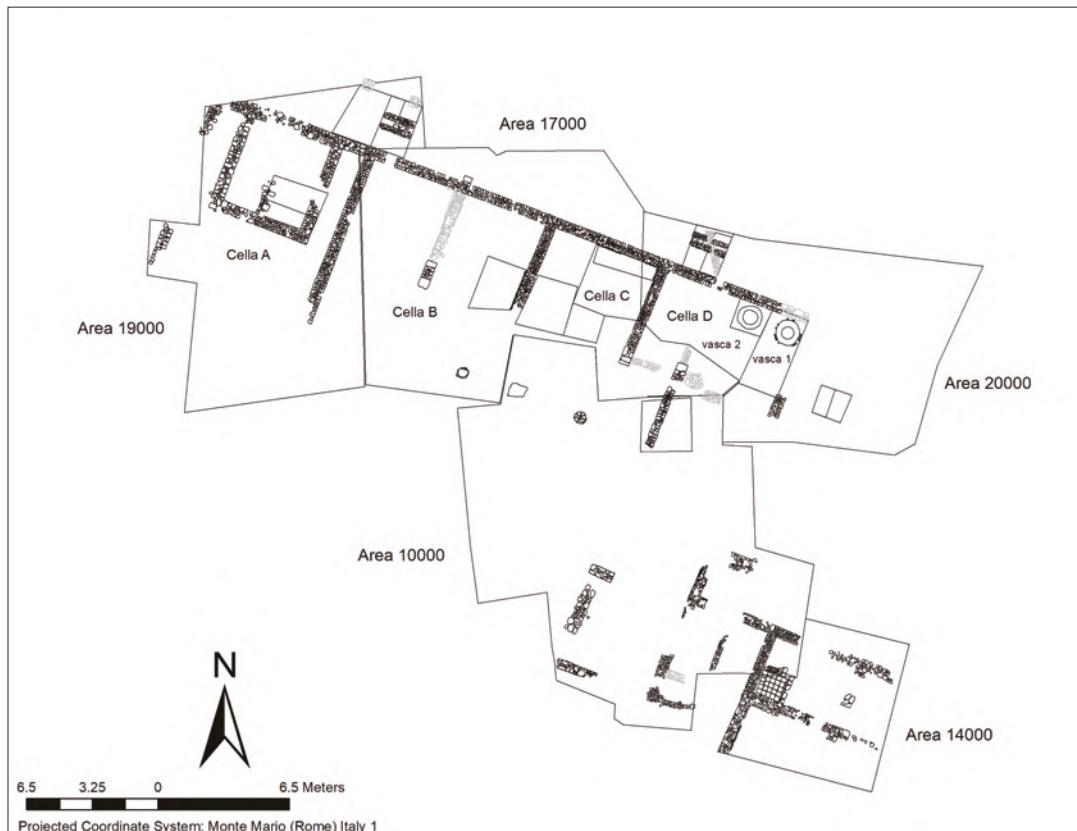
10) POBLOME *et al.* 2004; VAN OYEN 2015.

11) PUCCI 1992.

12) BERGAMINI 2007.

13) BOWES *et al.* 2013; BOWES *et al.* 2014.

14) VENNARUCCI *et al.* 2018.



2. PODERE MARZUOLO: PIANTA DELLA ZONA NORD-OVEST. IN GRIGIO: PRIMA FASE DI USO, EPOCA AUGUSTEA; IN NERO: SECONDA FASE DI USO (I SECOLO D.C.) (elaborazione *Marzuolo Archaeological Project*)

Un sondaggio in profondità all'interno di quest'ultimo ha rivelato fondazioni ben curate in pietre levigate e legate da malta di colore grigio. Si tratta dello stesso tipo di fondazione rinvenuto altrove nell'edificio in *opus reticulatum*, che ha dunque confermato l'appartenenza allo stesso complesso edilizio (fig. 3).



3. PODERE MARZUOLO: IL VANO A, FONDAZIONE DI MURO IN *OPUS QUASI RETICOLATUM* (foto *Marzuolo Archaeological Project*)

Il vano B, largo 9 metri, era il più ampio. Anche la funzione originale di questo spazio per il momento non è accertabile. Un sondaggio nel suo angolo sud-orientale ha rivelato vari strati di crollo che contengono una grande quantità di tegole, coppi e ceramica comune acroma, oltre a elementi strutturali come pietre locali e inclusioni di terra battuta e di argilla cotta su incannucciata. I livelli di crollo inferiori presentavano tracce di fuoco come grandi lenti di combustione e pietre annerite dal contatto con materiale combusto e in alcuni casi esplose, presumibilmente per l'esposizione a una forte temperatura. Un esteso strato di crollo era costituito da scapoli di opera reticolata provenienti dal muro limitrofo, ma anche da altri elementi non correlati a questo muro e dunque di origine ignota, tra cui pietre locali di grandi dimensioni e di forma arrotondata. Alcuni materiali ceramici si trovavano al di sopra del piano di calpestio in terra battuta, tra cui un vaso integro in sito.

La funzione del vano C (il più stretto, con una larghezza di 5,5 metri), di contro, è chiaramente desumibile dai reperti in esso recuperati: si tratta infatti di un'officina da fabbro. Nel 2017, in questo ambiente sono stati rinvenuti attrezzi per la lavorazione del ferro, tra i quali tenaglie e un grande martello del peso di 5 chilogrammi, alcuni oggetti in ferro semilavorati o riparati o immagazzinati per poter essere riciclati, come nel caso di un frammento di aratro e di frammenti di una ruota da carrello. Nel 2018, al suo interno è stata scavata un'ulteriore trincea con lo scopo di ottenere una ricostruzione accurata sia dell'organizzazione spaziale di questa specifica produzione che della *chaîne opératoire* e delle scelte tecniche legate alla produzione metallurgica. Oltre a completare il *set* di strumenti e oggetti in ferro, per esempio con il ritrovamento di una sega (fig. 4.a), l'indagine ha permesso di individuare alcune fasi delle lavorazioni della cosiddetta officina da fabbro.

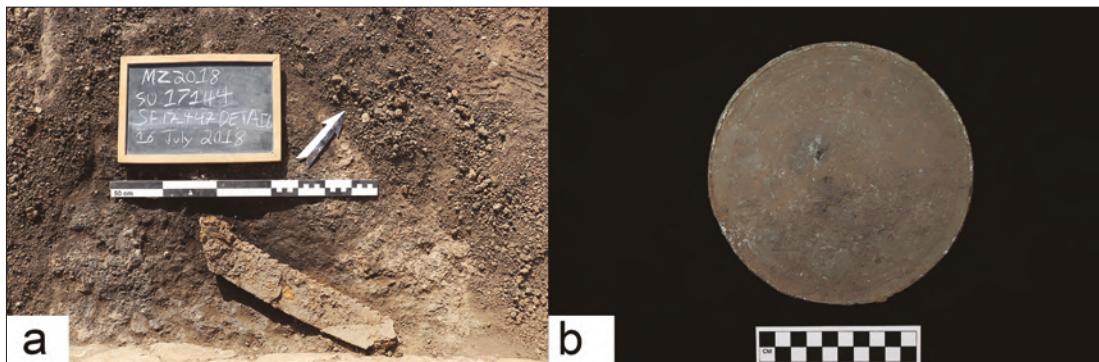
A questo scopo è stata registrata la distribuzione spaziale di tutti gli attrezzi e i depositi di scorie e sono stati raccolti campioni di terra per calcolare il quantitativo di calamina (strato di ossidazione che deriva dalla lavorazione a caldo dei prodotti siderurgici). Più di 100 oggetti in metallo sono stati rinvenuti in questo settore della stanza, la maggior parte dei quali di difficile identificazione: probabilmente si tratta di vari tipi di scarti della lavorazione del ferro. Sebbene gli attrezzi siano stati localizzati in ogni parte della trincea, la maggior parte di essi erano posizionati lungo il muro orientale, a metà del vano: è pertanto possibile che fossero conservati su scaffali o sospesi a ganci. Frammenti di cocciopesto si trovavano sparsi anche lungo il muro orientale e potrebbero provenire da apprestamenti utili alle attività dell'officina. Una concentrazione di campioni di calamina nella parte centro-meridionale del vano potrebbe indicare che l'incudine del fabbro fosse posizionata in questo punto, per utilizzare la luce naturale proveniente dall'ampia entrata.

Il deposito polveroso rossastro rinvenuto in un fondo di anfora indica che quest'ultimo fu utilizzato per il raffreddamento degli strumenti in acqua. La fase di riciclo, infine, si deduce dai frammenti di chiodi rotti raccolti nella parte inferiore di un'altra anfora.

Il pavimento in terra battuta conteneva una notevole quantità di ceramica, attualmente in corso di studio. Per altri materiali, come uno specchio in bronzo (fig. 4.b), è meno chiara la provenienza da attività svolte all'interno dell'officina. Un taglio presso il muro di fondo, sotto il livello di fondazione, riempito di grandi frammenti di ceramica, attesta infatti una fase di frequentazione precedente.

Sicuro è l'abbandono di tutte le attività dopo l'incendio intorno alla metà del I secolo d.C., testimoniato da una forte concentrazione di tracce di fuoco sia nel livello di occupazione che nei depositi di crollo in questa zona.

Infine, il vano D, scavato nella sua parte orientale, era dotato di un pavimento in cocciopesto, con frammenti di sigillata precoce nera e rossa; esso appartiene allo schema planimetrico e all'uso originale dell'edificio in opera reticolata.

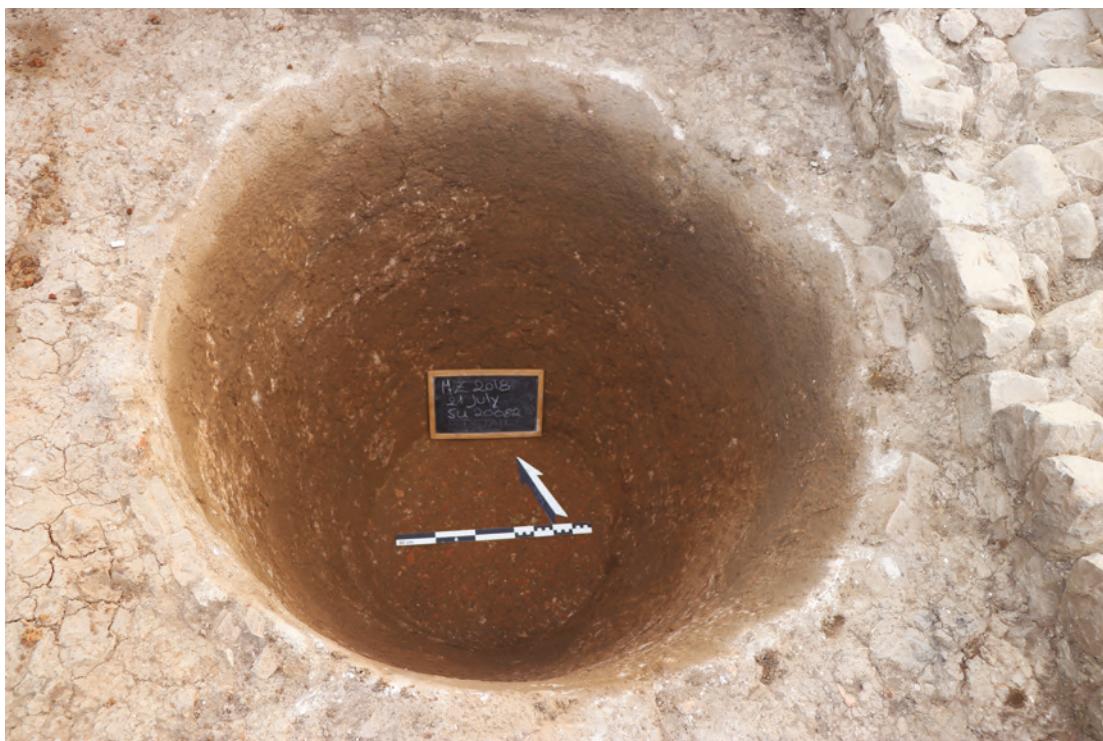


4. PODERE MARZUOLO: IL VANO C, MATERIALI PROVENIENTI DALLA COSIDDETTA OFFICINA DA FABBRO. a) SEGA IN FERRO; b) SPECCHIO IN BRONZO (foto *Marzuolo Archaeological Project*)

Presso il muro di fondo furono installate due vasche infossate, anch’esse rivestite di cocciopesto, prima allettato sul fondo e poi lungo le pareti. Un piccolo elevato composto di frammenti di tegole circondava il bordo superiore della vasca 1 (più a est), che misurava 0,6 metri di diametro sul fondo e 1,25 all’orlo, con una profondità di 0,96 (fig. 5).

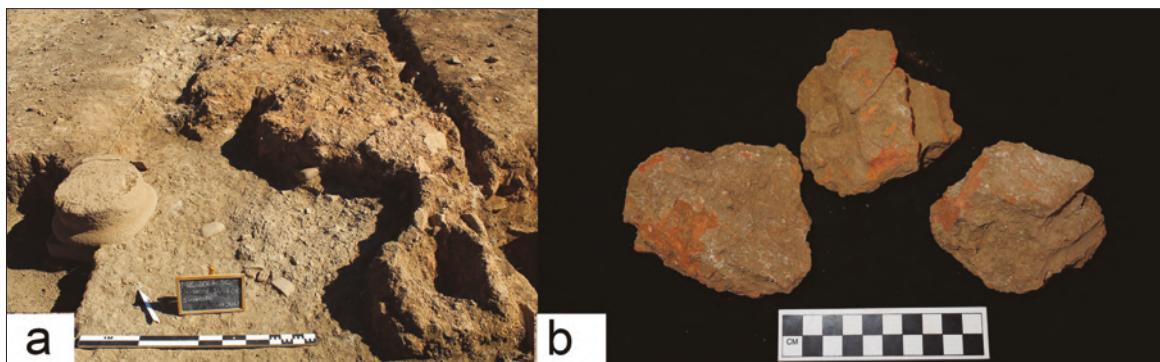
La vasca 2 aveva un diametro tra 0,8 metri (fondo) e 1,2 (orlo) e una profondità di poco maggiore della prima, arrivando a circa 1,10 metri.

Un tentativo di ribaltamento della planimetria finora portata alla luce lungo l’asse maggiore nord-ovest/sud-est consente di ipotizzare l’esistenza di altre due vasche nella parte occidentale della stanza, da indagare in futuro. La costante presenza di cocciopesto di alta qualità suggerisce che nell’ambiente fosse praticata un’attività legata alla produzione agricola o artigianale che necessitava l’uso di acqua o di altre sostanze liquide che potranno essere identificate realizzando analisi specifiche sui residui organici campionati sulle superfici.



5. PODERE MARZUOLO: IL VANO D, VASCA 1 RIVESTITA DI COCCIOPESTO (foto *Marzuolo Archaeological Project*)

I vani B, C e D si aprivano su un cortile comune, di cui sono stati rinvenuti tre elementi di supporto strutturale realizzati in pietraforte di Montenero (la cui estrazione è stata localizzata a circa 6 chilometri a nord-est, lungo l'Orcia): da ovest a est, una colonna , un pilastro, probabile supporto per una colonna, e una colonna in laterizio impostata su un pilastro . La distruzione di questo settore nel corso dell'incendio già ricordato ha facilitato la conservazione del tetto di terracotta su incannucciata (fig. 6).



6. PODERE MARZUOLO: IL CROLLO DEL TETTO DEL CORTILE IN ARGILLA SU INCANNUCCIATA.
a) IN SITU; b) FRAMMENTI (foto Marzuolo Archaeological Project)

Si ipotizza che il cortile e l'area immediatamente a sud ospitassero parte delle attività produttive e, in particolare, le fornaci per la metallurgia e per la cottura della terra sigillata, dalle quali probabilmente si originò lo stesso incendio e che sono ancora da localizzare.

Dietro al muro di fondo dell'edificio e a esso parallela correva una condotta di circa 0,8 metri di profondità, costruita con pareti realizzate in cavo armato, come deducibile dalla presenza disomogenea sulla faccia dei muri di malta grigia e lisciata, attribuibile alle assi lignee di sostegno della gettata per i muri, poste all'interno di una più ampia trincea (fig. 7).

La condotta è stata intercettata in due sondaggi distanti tra loro circa 15 metri. Nel primo, le pareti della canaletta distavano tra loro circa 0,39 metri e probabilmente correva sotto il piano di calpestio, mentre più a est l'apertura diventava più stretta (circa 0,29 metri) e la parete meridionale più inclinata, sempre con una copertura in tegole che, in questo caso, emergeva sopra il livello di calpestio. Il fondo della condotta era rivestito di piccole pietre squadrate, lisce in superficie e ben connesse tra di loro con una malta grigiastra.



7. PODERE MARZUOLO: a) DETTAGLIO DELLA CANALIZZAZIONE; b) LA COPERTURA IN TEGOLE
(foto Marzuolo Archaeological Project)

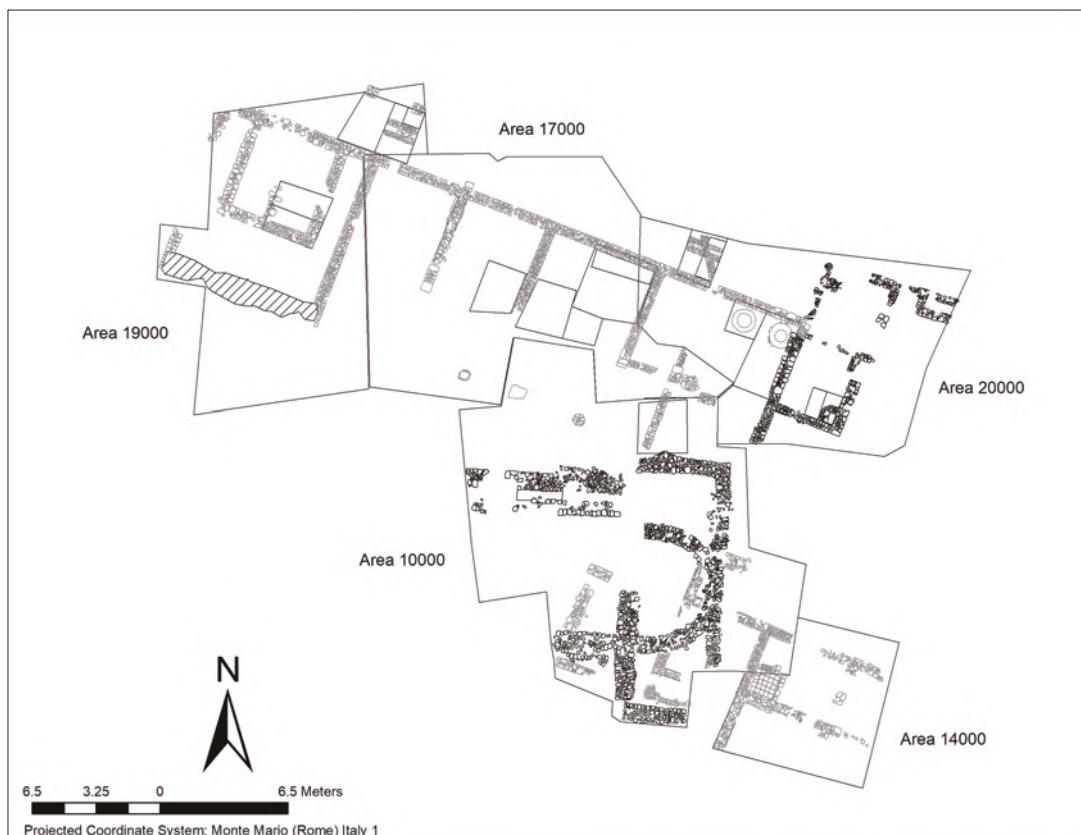
La condotta può aver funzionato come canale di scolo o come collettore dell'acqua proveniente dal tetto della struttura (che, secondo questa ipotesi, sarebbe stato inclinato verso nord-est), facendola confluire probabilmente in una cisterna all'estremità occidentale del pianoro, ancora da localizzare¹⁵. In ogni caso, la canaletta risulta in fase con la costruzione dell'edificio e offre un'ulteriore prova di un investimento importante nella pianificazione e nella costruzione di questo settore del sito.

INTERVENTI SUCCESSIVI

Nella breve fase di utilizzo corrispondente a due generazioni prima della distruzione, la struttura sopra descritta è stata soggetta a modificazioni importanti, che ne hanno cambiato la funzione (*fig. 8*).

La zona settentrionale del muro di fondo fu (ri)modellata, per esempio, tramite la costruzione di (almeno) due pilastri di forma quadrata in pietre di fiume con rare tegole, distanti 1,20 metri tra loro, forse parte di un porticato parallelo al muro di fondo dell'edificio.

Anche più a est questa zona liminale era in uso e una colonna in tegole (non scavata) suggerisce anche qui la presenza di una sorta di portico. Ambedue gli interventi sono di difficile datazione: i pilastri, infatti, sono stratigraficamente posteriori alla canaletta, anche se non è ancora possibile definirne la datazione in termini assoluti.



8. PODERE MARZUOLO, PIANTA DELLA ZONA NORD-OVEST. IN GRIGIO: STRUTTURE DI EPOCA ROMANA, PRIMA DELL'INCENDIO DELLA METÀ DEL I SECOLO D.C.; IN NERO: STRUTTURE DI VARIE EPOCHE COSTRUITE DOPO L'INCENDIO DELLA METÀ DEL I SECOLO D.C. (elaborazione *Marzuolo Archaeological Project*)

15) THOMAS, WILSON 1994, p. 140.

Le due vasche cilindriche nel vano D non erano più utilizzate già prima dell'incendio finale intorno alla metà del I secolo d.C.: vari strati di abbandono e/o di discarica con terra, pietre, ossa e ceramica le riempivano, coperti dal crollo provocato dall'incendio. Anche la canaletta aveva smesso di funzionare già prima della distruzione del complesso. Allo stesso modo, il rinvenimento di una coppetta in terra sigillata all'interno della parte più alta del riempimento del canale, al di sotto della copertura in tegole, fa ritenere che esso fosse in disuso già nella prima metà del I secolo d.C.

Inoltre, il settore orientale della condotta, dietro il vano D, è stato tagliato da un canale di drenaggio che segue il leggero pendio del terreno in direzione nord-sud (simile ad altri messi in luce altrove nel sito), costruito in maniera rudimentale e poco profondo (circa 18 centimetri), largo 42 centimetri e riempito di grosse pietre arrotondate e di tegole. Oltre alla canaletta, esso taglia il muro di fondo del vano D e sembra continuare in ambedue le direzioni, altra prova che la funzione di quest'ultimo dovette mutare nel corso della prima metà del I secolo d.C. Anche la fase di uso di questo canale di drenaggio risulta breve: riempito da uno scarico di ossa animali, ceramica e vetro intorno alla metà del I secolo d.C., fu abbandonato prima o immediatamente dopo l'incendio.

All'ultima fase di uso del vano si riferiscono anche un grande bacino d'acqua in ceramica, installato accanto a un pilastro vicino all'apertura, e uno straordinario deposito di terra sigillata di varie forme impilate (attualmente in corso di studio; *fig. 9*)¹⁶. Oltre a concluderne lo scavo, le ricerche del 2018 hanno finalmente chiarito il suo contesto di riferimento, localizzandolo all'entrata del vano D.



9. PODERE MARZUOLO: DEPOSITO DI TERRA SIGILLATA ITALICA, METÀ DEL I SECOLO D.C. (foto Marzuolo Archaeological Project)

16) VACCARO *et al.* 2017.

Il vasellame era impilato su scaffali in legno fissati con chiodi al lato destro di un muro con andamento nord-est/sud-ovest, con zoccolo in pietre e alzato realizzato in argilla cruda (*pisé*)¹⁷. In questa stessa fase di modificazioni, il vano B fu suddiviso da un muretto in tegole, a definire una vasca rettangolare di cui si preservano due strati successivi di intonaco idraulico.

Dopo l'incendio, le macerie furono rimosse, come indicato da riempimenti secondari di elementi di crollo con distinte tracce di fuoco, per esempio nella vasca rettangolare nel vano B. L'area centrale, in corrispondenza dei vani B e C, fu livellata e abbandonata, mentre l'attività tornava a svolgersi nelle zone precedentemente occupate dai vani A e D. Il muro orientale di quest'ultimo fu risistemato impostandolo sul crollo e a coprire parzialmente la vasca 1.

Si suppone che questo muro sia stato costruito proprio con lo scopo di contenere il crollo e di ristrutturare la zona a est e nord-est del vano D, dove varie strutture e muretti in tegole sono stati rinvenuti in associazione a una stratigrafia sottile e disturbata, di difficile interpretazione e datazione. Tuttavia, l'indagine di un elemento semicircolare con una superficie piatta composta di tegole (circa 1 x 0,65 metri), con un bordo rialzato (largo circa 0,1-0,17 metri; *fig. 10*), posizionato nell'angolo di due muri di datazione incerta, si collega a una breve sequenza stratigrafica, con materiali misti dall'epoca imperiale (terra sigillata) all'epoca medievale (maiolica).

La tipologia dell'evidenza archeologica fa pensare a un focolare (nonostante non siano state riscontrate tracce di bruciato sulle tegole), facente parte di un chiaro riutilizzo dell'area fino a epoca tardo-antica o medievale, quando una chiesa fu costruita a sud del cortile¹⁸. Anche a sud del vano A si nota una robusta fondazione, da attribuire, data la sua localizzazione e la tecnica di costruzione, alla costruzione della chiesa.



10. PODERE MARZUOLO: EVIDENZA ARCHEOLOGICA COMPOSTA DI TEGOLE, DI EPOCA TARDOANTICA O MEDIEVALE (foto Marzuolo Archaeological Project)

17) È la tecnica di costruzione in uso altrove sul sito di Marzuolo.

18) BOWES *et al.* 2014.

TRACCE DI ARTIGIANATO RURALE

Grazie alla lettura della prima fase di impianto e delle modificazioni successive susseguitesi in un periodo di uso di due generazioni al massimo, il complesso in *opus quasi reticulatum* di Podere Marzuolo offre l'opportunità di fare il punto sulle dinamiche dell'artigianato rurale in epoca romana e soprattutto sul problema della proprietà e della posizione degli artigiani al suo interno. Almeno 15 bolli laterizi associati alla struttura contengono il timbro di *C. Decum(i)us (C. DECVMI)*, nome gentilizio conosciuto nei dintorni di Roma¹⁹. Altre due tegole portavano il bollo *PHIL[...]*. Il consistente numero di bolli indica un'unica committenza, che si può riferire all'intervento di un proprietario fondiario, fenomeno non solo delle ville, ma anche dei centri minori come Marzuolo²⁰, una categoria di siti poco conosciuta²¹. Tutti i bolli di *C. Decum(i)us* si trovavano in giacitura secondaria: per esempio, su almeno due laterizi nel muretto che suddivideva il vano B, o rimodellato in forma triangolare come parte della colonna nord del vano D.

Dallo scavo della struttura in opera reticolata emerge un sistema produttivo in cui le decisioni sull'organizzazione erano nelle mani dell'investitore e in cui gli artigiani erano costretti semplicemente a occupare uno spazio già definito. L'uso dello spazio e le sue modificazioni, invece, restituiscono agli artigiani e agli abitanti del sito di Marzuolo una parte importante del processo decisionale. Quale modello storico potrebbe applicarsi a questa situazione²²? L'artigianato di epoca romana è spesso ricostruito secondo il modello di *locatio-conductio*, come proposto altrove da Fülle per la produzione della terra sigillata italica²³ basandosi sui contratti di locazione che ci sono stati tramandati dai papiri egiziani²⁴. Esso prevede una forma di locazione dei mezzi di produzione, delle materie prime, ecc. da parte di un proprietario fondiario (come *C. Decum(i)us*) che però non si interessava delle fasi produttive dell'attività o dello sviluppo delle tecniche. Artigiani come fabbri e vasai avevano l'officina in affitto per un tempo determinato, ognuno con la possibilità di modificarla a seconda dei propri bisogni. Poco chiaro allo stato attuale degli studi è se il complesso fosse costruito con lo scopo di ospitare attività artigianali o se originariamente facesse parte di un'azienda di produzione agricola più simile alla villa tradizionale. Le analisi attualmente in corso dei residui del cocciopesto che rivestiva le vasche cilindriche nel vano D, che fanno parte dello schema planimetrico del complesso originale, mirano a chiarire la questione. Ricerche future sul sito e nel territorio di Marzuolo saranno finalizzate a chiarire la relazione fra artigianato e agricoltura, soprattutto in considerazione del paesaggio antropico in cui il complesso è inserito, caratterizzato dalla distribuzione di piccoli impianti rurali identificabili come fattorie.

* Cornell University
 ** University of Arkansas
 *** University of Groningen
 **** University of Melbourne

av475@cornell.edu
rhodorav@uark.edu
a.l.fischetti.fellow@knir.it
g.w.tol@rug.nl

19) CIL XV 975, 976; NONNIS 2015, p. 196.

20) TOL *et al.* 2014.

21) VAN OYEN *et al.* c.s.

22) PUCCI 1973.

23) FÜLLE 1997, pp. 122-126; VAN OYEN c.s.

24) COCKLE 1981.

Bibliografia

- BARBIERI 2005: G. BARBIERI, “Aspetti del popolamento della media valle dell’Ombrone nell’antichità: indagini recenti nel territorio di Civitella Paganico”, in *JAT* 15, pp. 119-136.
- BERGAMINI 2007: M. BERGAMINI, *Scoppieto I: Il territorio e i materiali (lucerne, opus doliare, metalli)*, Firenze.
- BOWES *et al.* 2013: K. BOWES, M. GHISLENI, C. GREY, E. VACCARO, “Cinigiano (GR). Il sito di Marzuolo: quarto anno del *Roman Peasant Project*”, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 9, pp. 601-604.
- BOWES *et al.* 2014: K. BOWES, M. GHISLENI, E. VACCARO, “Cinigiano (GR). Il sito di Marzuolo, seconda campagna di scavo: quinto anno del *Roman Peasant Project*”, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 10, pp. 494-497.
- BOWES *et al.* c.s.: K. BOWES *et al.*, *The Roman Peasant Project 2009-2014: Excavating the Roman Rural Poor*, Philadelphia.
- CAMBI 1996: F. CAMBI, *Carta archeologica della provincia di Siena. Vol. II: Il Monte Amiata. Abbadia San Salvatore*, Siena.
- CAMPANA 2013: S. CAMPANA, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume XII: Montalcino*, Siena.
- CAMPANA *et al.* 2015: S. CAMPANA, M. CIRILLO, C. FELICI, M. GHISLENI, E. VACCARO, “Cinigiano (GR). Poggi del Sasso, localita Santa Marta: indagini 2015 (concessione di scavo)”, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 11, pp. 477-489.
- CELUZZA *et al.* 2007: M. CELUZZA, D. CIANCIARULO, C. CITTER, M.F. COLMAYER, D. GHERDEVICH, C. GUERRINI, E. VACCARO, “La città di Grosseto nel quadro della viabilità romana e medievale della bassa valle dell’Ombrone”, in C. CITTER, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD (a cura di), *Archeologia urbana a Grosseto. Origine e sviluppo di una città medievale nella “Toscana delle città deboli”*. *Le ricerche 1997-2005. I*, Firenze, pp. 1, pp. 156-202.
- COCKLE 1981: H. COCKLE, “Pottery manufacture in Roman Egypt: a new papyrus”, in *JRS* 71, pp. 87-97.
- FÜLLE 1997: G. FÜLLE, “The internal organization of the Arretine terra sigillata industry: problems of evidence and interpretation”, in *JRS*, 87, pp. 111-155.
- GHISLENI 2010: M. GHISLENI, *Carta archeologica della provincia di Grosseto: comune di Cinigiano. Dinamiche insediatrici e di potere fra V e XI secolo nella bassa val d’Orcia e nella media valle dell’Ombrone*, tesi di dottorato a.a. 2009-2010, Università di Siena.
- GHISLENI *et al.* 2011: M. GHISLENI, E. VACCARO, K. BOWES, A. ARNOLDUS, M. MACKINNON, F. MARANI, “Excavating the Roman Peasant I: excavations at Pievina (GR)”, in *BSR* 79, pp. 95-145.
- NONNIS 2015: D. NONNIS, *Produzione e distribuzione nell’Italia repubblicana. Uno studio prosopografico (Instrumentum, 2)*, Roma.
- POBLOME *et al.* 2004: J. POBLOME, P. TALLOEN, R. BRULET, M. WAELKENS (a cura di), *Early Italian Sigillata: The Chronological Framework and Trade Patterns* (Proceedings of the First International ROCT-Congress; Leuven 1999), Leuven.
- PUCCI 1973: G. PUCCI, “La produzione della ceramica aretina: note sull’ “industria” nella prima età imperiale romana”, in *DialA* 7, pp. 255-293.
- PUCCI 1992: G. PUCCI, *La fornace di Umbricio Cordo. L’officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell’antichità*, Firenze.
- THOMAS, WILSON 1994: R. THOMAS, A. WILSON, “Water supply for Roman farms in *Latium* and South Etruria”, in *BSR* 62, pp. 139-196.
- TOL *et al.* 2014: G. TOL, T. DE HAAS, K. ARMSTRONG, P. ATTEMA, “Minor Centres in the Pontine Plain: the cases of *Forum Appii* and *Ad Medias*”, in *BSR* 82, pp. 109-134.
- VACCARO *et al.* 2017: E. VACCARO, C. CAPELLI, M. GHISLENI, “Italic sigillata production and trade in rural Central Italy: new data from the project ‘Excavating the Roman Peasant’”, in T.C.A. DE HAAS, G.W. TOL (a cura di), *The Economic Integration of Roman Italy: Rural Communities in a Globalizing World*, Leiden-Boston, pp. 231-262.
- VAN OYEN 2015: A. VAN OYEN, “The Roman city as articulated through terra sigillata”, *OxfJA* 34, pp. 279-299.

VAN OYEN c.s.: A. VAN OYEN, “The Roman empire and transformations in craft production”, in corso di stampa in J. TANNER, Y. ZHEFENG, Z. HUACHENG (a cura di), *Materialising Empire in Ancient Rome and Han Dynasty China*, London.

VAN OYEN *et al.* c.s.: A. VAN OYEN, R.G. VENNARUCCI, G.W. TOL, “The missing link: a nucleated rural centre at Podere Marzuolo (Cinigiano, GR)”, in corso di stampa in A. SEBASTIANI, C. MEGALE (a cura di), *Mediterraneo Toscano. Paesaggi dell'Etruria romana* (Atti del Convegno; Civitella Paganico 2018).

VENNARUCCI *et al.* 2018: R.G. VENNARUCCI, A. VAN OYEN, G.W. TOL, “Cinigiano (GR). Una comunità artigianale nella Toscana rurale: il sito di Marzuolo”, in A. PIZZO, V. NIZZO (a cura di), *Antico e non antico: Studi multidisciplinari offerti a Giuseppe Pucci*, Sesto San Giovanni, pp. 589-597.

